NINO FINAMORE

MAUSOLEI A CUSPIDE DELLA NECROPOLI SARSINATE PROBLEMI E IPOTESI

Premetto che la presente memoria fu scritta per essere letta nella giornata sarsinate del V Convegno di Studi Romagnoli indetto dalla Società di Studi Romagnoli; il gentile invito m'indusse a raccogliere queste considerazioni che senza di esso sarebbero restate nell'oblio.

La lettura di queste pagine nel Museo archeologico sarsinate alla presenza del materiale archeologico al quale esse si riferiscono e il presupposto della conoscenza, da parte degli ascoltatori, dei mausolei a cuspide, presenti in Sarsina nel Museo e fuori, mi esimeva da molte precisazioni che invece sarebbero molto opportune in un lavoro da darsi alle stampe. Ma il « presentare » i mausolei sarsinati, già ben noti agli studiosi, non può essere certo compito mio nè della presente memoria, alla quale lascio intatto il suo carattere di breve lettura, deliberatamente spoglia di ogni dato definitivo, particolarmente per quanto riguarda le misure. Idee raccolte senza sussidio di appunti, basate sulla memoria delle cose viste e vissute, punto di arrivo e punto di partenza.

Punto d'arrivo per chi, come lo scrivente, passò diversi lustri vivendo il lavoro di scavo, la ricostruzione, la sistemazione dei mausolei di cui tratta, la compilazione dei grafici, e vede, a distanza di tempo, più chiari i punti essenziali di quanto fu oggetto del proprio lavoro; punto di partenza per chi, ben oltre l'elaborazione prevalentemente esteriore del tecnico, deve approfondire l'indagine scientifica per giungere a definitivi risultati.

Rimando così, per la conoscenza dei mausolei sarsinati, alla pubblicazione del prof. SALVATORE AURIGEMMA, *Mausolei di Sarsina a guglia piramidale* (« Palladio », V. I, Roma 1937), che è un'anticipazione del lavoro definitivo che da lui si attende.

A lui, che si ebbe la mia volonterosa opera in ogni lavoro di Sarsina, sono affettuosamente dedicate queste note, e sarà motivo per me di gran gioia se potrà trovare in esse un qualche modesto contributo alla sua nobile opera scientifica.

Le mie mansioni negli scavi di Sarsina, furono, per lunghi anni, quelle di collaboratore cordiale fedele e volonteroso dell'ar-

cheologo al quale era affidata la direzione scientifica, così che da lui a me venivano le cognizioni atte a illuminare e sostenere la mia fatica di documentazione e d'illustrazione. Ricordando questo, e pensando che le mie note possono esse un utile materiale da esaminare e, se del caso, discutere e confutare anche, per la definitiva pubblicazione dello scavo della Necropoli Romana di Pian di Bezzo, ho voluto raccoglierle, perché in una ricerca di tale genere nessun sincero tentativo è inutile, e anche la semplice eliminazione di una pista falsa non è da considerarsi un risultato negativo.

Esporrò così alcune considerazioni di ordine tecnico-artistico sui mausolei di Sarsina, considerazioni sorte naturalmente in chi ebbe tra mano, frammento per frammento, tutti gli elementi che li costituiscono, e ne studiò il valore per tentare di collocarli al posto giusto in una restituzione grafica o in una ricostruzione effettiva, o per escluderli da esse.

I mausolei sarsinati hanno, architettonicamente, quell'importanza grandissima che è stata messa ampiamente in valore, per lo schema che in essi troviamo esemplificato con una interezza rara a trovarsi altrove.

Un aspetto negativo di essi mi sembra invece sia da riscontrare in alcune non lievi deficienze costruttive, così che in essi non troviamo quella solidità che è un carattere così essenziale dell'architettura romana. Esaminando infatti, oltre il rivestimento esterno, il nucleo più interno, non troviamo una struttura organica e solida per le parti più alte.

Il mausoleo rotondo in laterizio consisteva in un cilindro di mattoni ricolmo di sassi e terra battuta che ricopriva l'osteoteca con il cinerario.

Il mausoleo di Rufo (1), il più grandioso e il meglio conservato, dopo quello di A. Murcio Obulacco, anch'esso, staticamente, non può considerarsi un'opera molto solida. Notiamo anche in esso l'assenza di collegamenti (spine), in senso verticale: in tutti i mausolei della necropoli posso dire di non aver trovato una sola traccia di spina di collegamento. I rari collegamenti in senso verticale, che per i mausolei maggiori si limita ai vasi terminali, sono ottenuti

(1) Designo tale mausoleo (tomba III della pianta generale dello scavo), dal soprannome « Rufo », che appare il dato più certo dell'epigrafe dedicatoria, talmente mal ridotta, che la lettura di essa non può ancora oggi considerarsi definitiva.

con rozze grappe *esterne* di ferro piombato, senza riguardo alcuno per l'estetica, come si può osservare anche nelle stele.

Le grappe univano i blocchi l'uno all'altro solo in senso orizzontale, venendo così ad aversi come una serie di anelli sovrapposti, non legati fra loro, cosa tanto più grave in quanto l'accentuatissimo verticalismo delle masse monumentali avrebbe richiesto un collegamento proprio nel senso del maggiore sviluppo.

Ritengo dubbio che i grandi blocchi di arenaria giungessero fino a notevole altezza, poichè, se così fosse stato, essi sarebbero stati certamenti trovati, commisti al materiale lapideo piu nobile, che costituiva il rivestimento esterno. I dati di scavo fanno invece pensare che, come per il minore mausoleo rotondo in laterizio, il nucleo interno delle parti più alte fosse costituito da ciottoloni legati da malta scadente, se non addirittura da terra battuta.

Da questo la fragilità, cui prima accennavo, dei mausolei sarsinati. Per ovviare a tale inconveniente, sia nella ricostruzione, all'aperto, del mausoleo di A. Murcio Obulacco, che nella ricostruzione, in Museo, del mausoleo di Rufo, si dovettero creare, per assicurarne la stabilità, quegli accorgimenti che i costruttori non avevano usato.

Considerandolo sotto l'aspetto decorativo, il mausoleo di Rufo mostra evidenti diversità che sono state attribuite alla varia mano d'opera impiegata in un complesso di mole così vasta.

Richiamo fin d'ora l'attenzione su questo carattere decorativamente poco omogeneo del mausoleo di Rufo, in ciò tanto diverso dal mausoleo di A. Murcio Obulacco, che appare uscito di getto, dalla stessa mente e dalla stessa mano.

Per approfondire l'analisi, mi rifaccio ai dati di scavo, richiamando il fatto, che i grandi mausolei allineati sul lato destro della via romana erano tre.

Tali maggiori mausolei della Necropoli sarsinate (tomba I, tomba II, tomba III = mausoleo di Rufo, secondo la numerazione definitiva data nella pianta generale dello scavo, a cui mi riferisco), erano costituiti, per quanto riguarda la struttura muraria, a cominciare dal basso, da una gettata di fondazione in conglomerato sulla quale era impostato un primo anello, anch'esso di fondazione, in grossi blocchi di arenaria. Su tale anello s'innalzava lo zoccolo costituito da lastroni di pietra addossati a un altro anello, di eguale altezza, di blocchi di arenaria. Fino a che altezza i blocchi di arenaria, che costituivano un solidissimo nucleo, potessero giungere, non possiamo dirlo. Per il mausoleo di A. Murcio Obulacco essi cor-

rispondevano all'intero ordine inferiore, che, assicurato in tal modo, resistè vittoriosamente a ogni cataclisma e fu trovato, come quello del mausoleo gemello, quasi intatto, mentre sfasciata giaceva attorno ad esso la slegatissima parte soprastante.

Per quanto riguarda il mausoleo di Rufo, dobbiamo escludere che tale nucleo giungesse a grande altezza, perchè se così fosse avvenuto, anche se gli enormi blocchi di tufo non fossero stati sufficienti a salvare dalla rovina l'ordine più basso, come abbiamo innanzi osservato, sarebbero stati trovati certamente.

Comunque, accenniamo di passaggio che una revisione dei dati di scavo su tale punto può forse portare, per quanto riguarda il mausoleo di Rufo, a un *abbassamento* nella restituzione del corpo inferiore, con l'eliminazione di un ordine di blocchi.

Il nucleo interno delle parti più alte — zona delle colonne, zona della cuspide —, da quello che ci mostrano i dati di scavo, non poteva essere costituito che da conglomerato di scarsa consistenza.

Consideriamo i tre zoccoli di fondazione che ci mostra lo scavo: il primo verso Sarsina (tomba I), è ridotto alla sola gettata di conglomerato, senza nemmeno l'anello di fondazione di arenaria; il secondo (tomba II) conserva il solo anello di fondazione di arenaria e nessuna traccia dell'alzato; il terzo (tomba III = mausoleo di Rufo) giunge invece fino al secondo ordine di blocchi al disopra della cornice dello zoccolo.

Lo zoccolo di fondazione della tomba II, contigua al mausoleo di Rufo, era coperto in buona parte da un grande cumulo di detriti commisto abbondantemente di elementi di laterizio disgregati dalle intemperie e dal tempo.

Gli elementi lapidei del mausoleo di Rufo erano in gran parte al *disopra* di tale cumulo.

L'assenza di elementi lapidei dello zoccolo e il cumulo di materiale laterizio gravante sul basamento di fondazione della tomba II, mi ha fatto pensare che i mausolei sarsinati potessero essere, considerati dal punto di vista struttivo, di due tipi:

1) interamento lapideo: come quelli dei Murcii e di Rufo;
2) in laterizio e pietra, come la tomba II.

Tale conclusione mi appare oggi confermata dalla memoria pubblicata di recente, con tanta dovizia di preziosi dati, dal Prof. G. A. Mansuelli sul mausoleo di Maccaretolo (2).

---

(2) G. A. MANSUELLI, *Il monumento funerario di Maccaretolo e il*

Il mausoleo di Maccaretolo, scoperto nella prima metà dell'800 e ora dal Mansuelli pubblicato, se riceve luce dai mausolei sarsinati per quanto riguarda l'insieme delle sue linee architettoniche, viene a chiarire, io penso, un importante problema che rimaneva dubbio, relativo ai monumenti della necropoli sarsinate, e cioè il problema della tomba II, contigua al mausoleo di Rufo, che tale esempio giustifica in una restituzione congetturale che tenga conto del simultaneo impiego nella stessa opera di pietra e di materiale laterizio.

Lo scavo stesso di Pian di Bezzo documenta largamente la legittimità di un'ipotesi che tenga conto di elementi architettonici in cotto.

Oltre l'esempio del mausoleo rotondo in laterizio, non mancò in tale scavo il rinvenimento di modanature in laterizio.

Passando ora, dall'esame degli elementi che hanno consentito un orientamento sui caratteri generali, ad altri che possono offrire dati atti a determinare con qualche maggiore precisione il probabile aspetto dei monumenti più diruti, prendiamo in esame elementi e frammenti provenienti dalle parti più alte. Tali elementi sono i seguenti:

1) vaso con quattro grifi disposti diagonalmente, scolpito su pietra di superficie molto scabra;

2) base frammentaria di vaso terminale;

3) grifo frammentario di vaso terminale (3);

4) voluta angolare frammentaria.

Tutto questo materiale venne trovato nella zona compresa tra il limite dello scavo verso Sarsina e la parte antistante i basamenti dei tre maggiori mausolei.

1) Esaminando dapprima il vaso con grifi, appaiono evidenti i suoi caratteri di arcaicità, che lo apparentano singolarmente agli antichissimi modelli consimili in bronzo e in pietra. Mi guar-

---

problema dei sepolcri a cuspide in Italia, in « Archeologia classica », vol. IV, 195, fasc. I, pp. 60 e segg., tavv. XX-XXII.

(3) Di grifi, elementi superstiti di vasi terminali, ne esistono attualmente due. Un terzo, appartenente al vaso terminale del mausoleo di Rufo, che a suo tempo riconobbi e disegnai, andò malauguratamente perduto. Dei due superstiti, uno, molto grande, di pietra di grana molto compatta, è da ritenersi, io penso, appartenente al vaso terminale della tomba II. L'altro, in arenaria, più piccolo, appartiene probabilmente al vaso terminale del secondo mausoleo dei Murcii, andato perduto in antico per la parte soprastante l'iscrizione.

derò bene dall'addentrarmi, ai fini di una possibile determinazione cronologica, nella analisi stilistica di tale interessantissimo pezzo. Mi basti rilevare il carattere arcaico di esso, chiaramente evidente, anche se paragonato agli altri consimili vasi terminali della stessa necropoli (nel mausoleo di Rufo, di forma tanto più slanciata ed elegante, i grifi — oggi perduti — sono ridotti a due, come due manici). Possiamo qui considerarlo come il solo elemento superstite di un mausoleo a cuspide perduto.

2) Base frammentaria di vaso terminale: di dimensioni e qualità di pietra differente sia da quella che troviamo impiegata nel mausoleo di Rufo che in quelli dei Murcii.

3) Grifo di vaso terminale: le dimensioni di questo frammento di vaso perduto sono molto maggiori di quelle dei grifi dei vasi terminali degli altri mausolei, e si accorderebbe bene, a un primo esame, con le dimensioni della base di vaso terminale di cui al n. 2.

4) Voluta angolare frammentaria. Anch'essa di grandi dimensioni, così che se volessimo prendere come base per una eventuale ricostruzione di una cuspide questo elemento, e tenere come dato di rapporto il valore cuspide-voluta, basandoci, sia pure molto approssimativamente, sul dato noto del rapporto cuspide-voluta del mausoleo di A. Murcio Obulacco, la risultante sarebbe certo una cuspide *maggiore*, non certo minore di quella del mausoleo di Rufo. Altri dati che concorderebbero nel dare al mausoleo della tomba II una cuspide di dimensioni maggiori della cuspide del mausoleo di Rufo sono le maggiori dimensioni del basamento, che darebbe di conseguenza un lato maggiore a ogni piano del monumento, il fatto che gli elementi di cuspide che possono essere attribuiti alla tomba II sono tutti rigidamente rettilinei, e infine la presenza della voluta invece delle sfingi angolari, con l'immediata conseguenza di un maggior lato nella pianta della cuspide a cui è ovvio associare una maggiore altezza.

Comunque restringendoci all'esame dei quattro elementi elencati, si giunge alla conclusione che essi possono essere assegnati a due cuspidi diverse, e cioè a due distinti monumenti:

— il vaso con grifi, a un mausoleo interamente perduto, all'incirca delle dimensioni di quello di Rufo;

— gli altri frammenti a un'altra cuspide, di un altro mausoleo, di dimensioni probabilmente maggiori del mausoleo di Rufo.

L'esame di ogni elemento concorda con quanto ovviamente

suggerisce il maggiore dato certo e cioè lo zoccolo di fondazione superstite delle tombe I-II.

Dopo l'analisi fin qui compiuta, credo che sia giunta l'ora di esaminare nel loro insieme i risultati e trarne ogni possibile conseguenza.

1° *punto*: la successione dei tempi nella rovina dei mausolei maggiori.

Che gli sconvolgimenti tellurici nella zona di Pian de Bezzo siano stati parecchi, appare evidente dai dati di scavo.

Gli elementi architettonici del mausoleo di A. Murcio Obulacco, per esempio, furono trovati a livelli notevolmente diversi, in modo che chiaramente leggibile appariva la storia della rovina avvenuta in due momenti, fra i quali doveva essere trascorso del tempo, poichè le membrature del corpo intermedio giacevano a un livello considerevolmente più alto di quello della cuspide.

Nella zona del mausoleo di Rufo ci sembra di osservare qualcosa di analogo, non nello stesso monumento, ma in monumenti contigui, cioè: tomba II e mausoleo di Rufo. Infatti, i blocchi di rivestimento del mausoleo di Rufo posavano, come s'è innanzi osservato, sopra il cumulo di detriti commisti di laterizio del grande mausoleo adiacente, chiara testimonianza, mi sembra, del crollo successivo del monumento di Rufo.

La scarsa consistenza che abbiamo constatato nel nucleo interno delle parti più alte dei mausolei sarsinati, ben diversi da quelli dell'Appia, le cui possenti ossature di calcestruzzo resistono spesso vittoriosamente anche del tutto spoglie del rivestimento marmoreo, spiega agevolmente la facilità del crollo e la sparizione quasi completa della parte più interna, tornata a confondersi con il terriccio.

2° *punto*: il reimpiego del materiale di varia provenienza nel mausoleo di Rufo.

Se ammettiamo la possibilità della rovina di mausolei analoghi in epoca anteriore, sia pure di poco, a quella della costruzione del mausoleo di Rufo, troveremo meno difficile l'ammettere che i costruttori di quest'ultimo abbiano potuto profittare di quelle parti che potevano essere utili, sia come puro materiale da rilavorare, sia come elementi già pronti per la posa in opera.

Tale reimpiego può essere considerato come puramente ipotetico per talune parti, discutibile, ma non inammissibile, per altre (come i capitelli della fronte che sono di misura diversa, cosa che in un monumento classico di buona epoca, anche se in remota provincia, appare molto sconcertante), certo infine per blocchi, come quello di un lastrone a lacunari, che appare lavorato sulle due facce.

Crediamo dunque sia legittimo concluderne che, fermo restando l'aspetto di tale mausoleo così com'è stato ricostruito, per le sue linee generali e anche per il collocamento in opera delle principali membrature (alcune deroghe ci furono, allo scopo di porre in opera i pezzi meglio conservati), nella ricostruzione nel Museo Archeologico di Sarsina, che fu fatta in genere seguendo rigorosamente i dati dello scavo, e cioè ponendo in opera i blocchi secondo l'ubicazione suggerita dal rinvenimento, una revisione accurata s'impone per cercar di determinare, in tale mausoleo, quali parti siano da considerarsi nate con esso e per esso, e quali invece da ritenersi probabilmente provenienti da altri mausolei, diruti quando esso sorse.

3° *punto*: probabile aspetto dei due mausolei in condizioni di avanzata rovina: tomba I e tomba II.

Ritengo si possa, sia pure come ipotesi di lavoro, concludere così:

Tomba II (mausoleo contiguo a quello di Rufo) — A opera mista, di laterizio e pietra, di dimensioni maggiori del mausoleo di Rufo (per i dati concordi degli elementi superstiti), a cuspide come l'adiacente, ma con gli spigoli desinenti in volute come quelle del mausoleo di A. Murcio Obulacco. Un esame più accurato delle membrature architettoniche esistenti nel museo archeologico di Sarsina potrà portare a una maggiore definizione dell'aspetto di esso (4).

---

(4) Della tomba II può essere giustificato un primo sommario catalogo di membrature « probabili », che tenga conto anche di materiale proveniente da Pian di Bezzo in trovamenti occasionali precedenti gli scavi sistematici condotti dalla Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia.

Seguendo tale più largo criterio potrebbero prendersi in considerazione:

— i tre capitelli della sala II del Museo Archeologico di Sarsina che, per la qualità della pietra, sembrano simili ai blocchi di cuspide verosimilmente attribuibili alla stessa tomba II;

— il frammento centrale di finta porta esistente nella sala I (delle

Tomba I — Tale mausoleo, infine, più degli altri antico, doveva essere in condizioni di completa rovina e anche di avanzata depredazione, prima che il mausoleo di Rufo sorgesse. Si può considerare una prova di ciò il fatto che quanto rimaneva della osteoteca di arenaria era in condizioni di avanzata disgregazione come per essere stato lungamente esposto alle intemperie. Questo mausoleo, al quale appare riferibile, come solo elemento superstite, il vaso con grifi del quale abbiamo sottolineata l'evidente arcaicità, ci fa pensare all'arcaicità delle sfingi del mausoleo di Rufo, dall'antico, arcaico sorriso, e c'induce a lanciare la supposizione che tali sfingi, che si accostano forse per i caratteri stilistici più al vaso terminale sopra ricordato che al complesso architettonico decorativo del mausoleo di Rufo, abbiano appartenuto in un primo tempo a tale mausoleo, per andare a coronare solo in epoca successiva il fastigio del suo più tardo compagno.

Ipotesi e supposizioni, tutte queste, che io offro all'indagine di chi può e deve esaurire l'argomento.

Sarò lieto se le mie considerazioni saranno state, almeno in qualche parte, non inutili a chiarire qualche punto oscuro e interessante del complesso monumentale della necropoli romana di Sarsina.

Sarsina, 18 settembre 1953.

---

epigrafi), che per le dimensioni concorda bene con tutto il complesso.

A tali elementi si possono far seguire quelli dello scavo sistematico:

— 1 capitello d'anta con ovoli, escluso dalla ricostruzione del mausoleo di Rufo;

— qualche elemento di epistilio (probabile, da esaminare);

— il citato frammento di voluta angolare;

— vari elementi di cuspide, esclusi dalla ricostruzione della cuspide del mausoleo di Rufo per le loro caratteristiche e per la qualità della pietra;

— i sopra elencati elementi di vaso terminale.

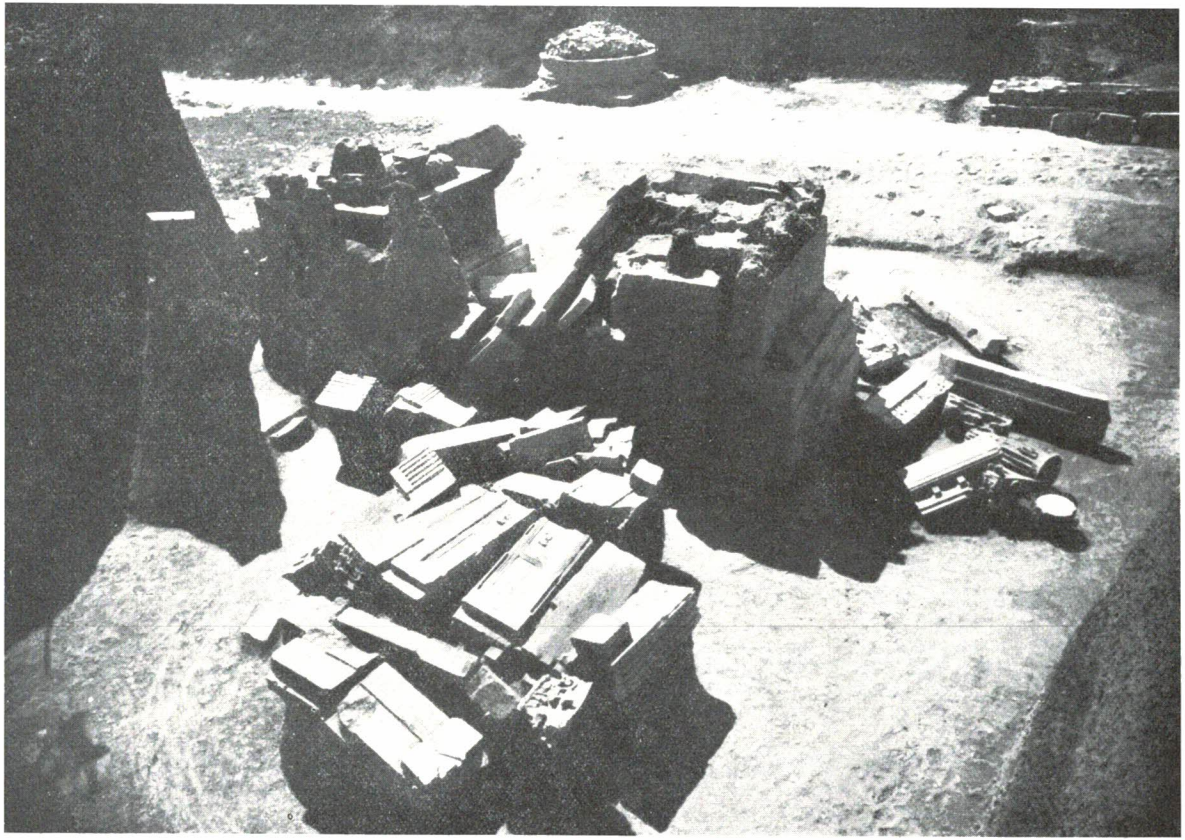

Fig. 1 — Necropoli di Pian di Bezzo. I mausolei gemelli dei Murcii con gli elementi crollati veduti da tergo nello stato del rinvenimento.

(Fot. Soprint. Ant. Bologna)

NOTA ALLA FIG. 1

Osservare il paramento esterno della zona basamentale, in ottime condizioni, collegato con il nucleo interno, e gli elementi architettonici dei ripiani superiori crollati all'intorno.

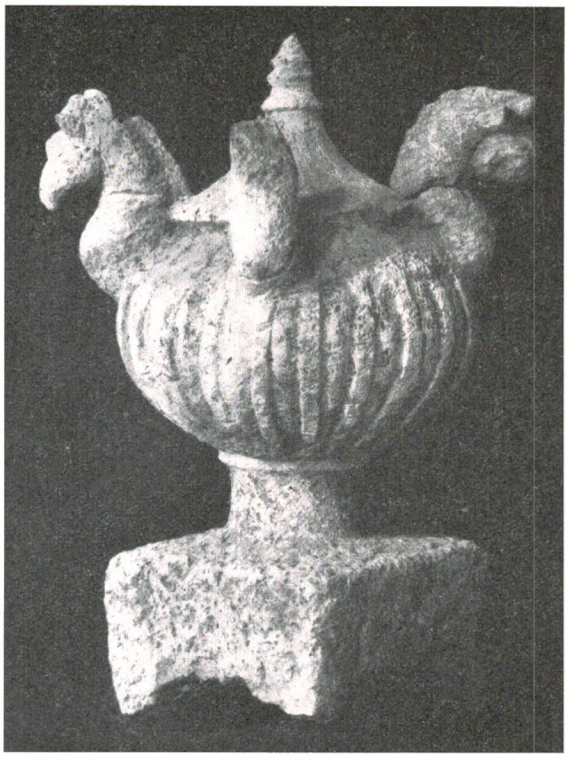

Fig. 2 — Sarsina, Museo Archeologico. Vaso lapideo con quattro grifi.
(Fot. Soprint. Ant. Bologna)

NOTA ALLA FIG. 2.

I grifi sono disposti diagonalmente rispetto allo zoccolo. Da quale mausoleo proviene il vaso? Dovette appartenere alla tomba I o II, in prossimità delle quali fu rinvenuto.

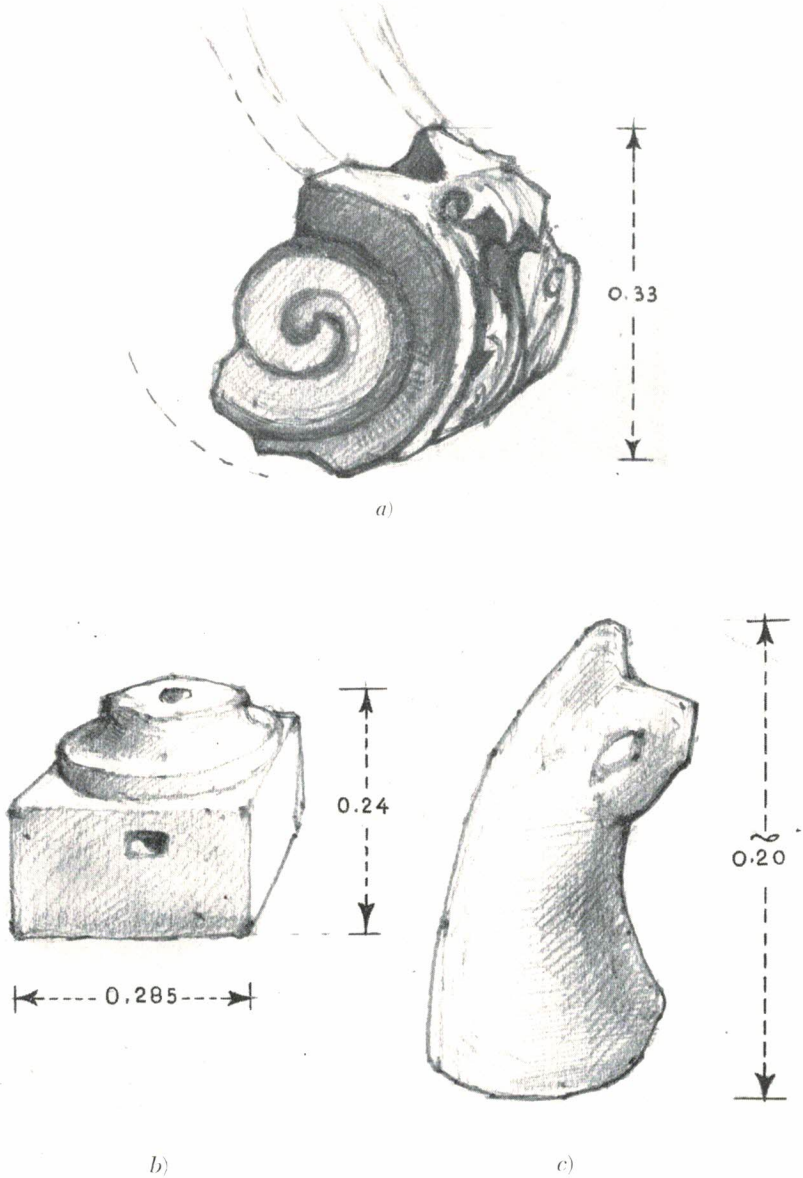

Fig. 3 — Sarsina, Museo Archeologico.
a) Voluta angolare; *b*) Base frammentaria di vaso terminale; *c*) Grifo frammentario, da vaso terminale (da collegarsi al frammento *b*?).

(Disegni di N. Finamore)

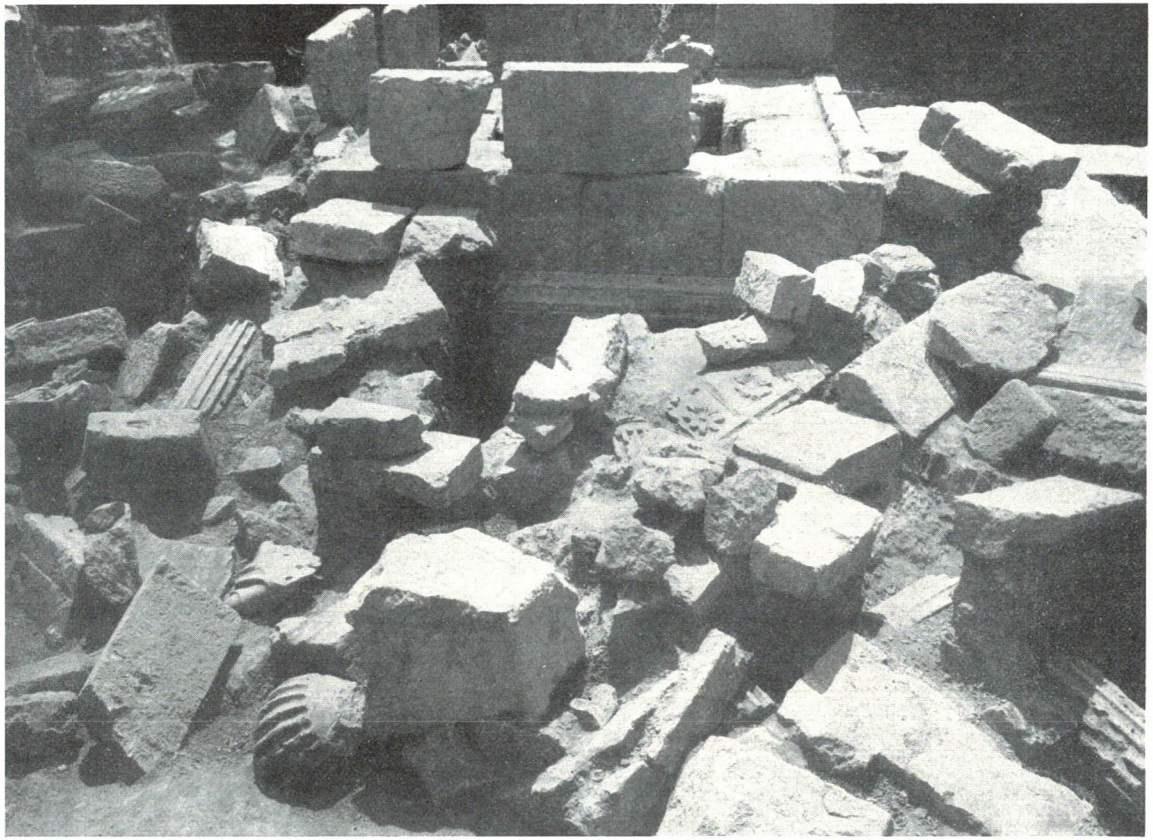

Fig. 4 — Necropoli di Pian di Bezzo. Il mausoleo di Rufo veduto di fronte con gli elementi crollati nello stato di rinvenimento.

(Fot. Soprint. Ant. Bologna)

NOTA ALLA FIG. 4.

La fotografia mostra la fronte del mausoleo, prospiciente la via romana. A destra di chi guarda, s'intravede una parte dell'anello di fondazione della tomba II. Due grossi blocchi, caduti dal rivestimento del mausoleo di Rufo, riposano su tale anello di blocchi di arenaria (come altri, non visibili nella fotografia, o rimossi in tempo successivo). Sono leggermente più in alto dei blocchi lapidei perchè sotto di essi vi sono detriti di laterizio. Evidentemente, quando il mausoleo di Rufo crollò, di quello adiacente (t. II) non restava che l'anello di fondazione; non potendo ammettersi che il mausoleo fosse rimasto incompiuto perchè, a parte il fatto che di esso, come dell'adiacente (t. I), fu rinvenuto il cinerario, esistono, anche se frustuli, avanzi delle parti somme: voluta angolare, vaso, frammenti di vasi (grifi), che mostrano chiaramente che le parti alte, fino alla estrema sommità, vi furono, e che gli elementi furono asportati anteriormente al crollo della t. III (mausoleo di Rufo). A sostegno, questo, dell'ipotesi del reimpiego.

Fig. 5 — Due dei quattro capitelli frontali del mausoleo di Rufo.
(Fot. Soprint. Ant. Bologna)

NOTA ALLA FIG. 5.

Dalla fotografia appare evidente la diversa misura dei due capitelli: infatti il secondo è alto quanto il primo pur essendo privo della decorazione a fuseruole e del listello sottostante, con inizio di raccordo con la colonna. Sembra legittima l'ipotesi di una provenienza diversa dei capitelli, anche se si trovano impiegati nello stesso edificio, non apparendo cosa normale una differenza del genere (che si aggiunge ad altre: capitelli, metope), così sensibile in un monumento classico di buona epoca.

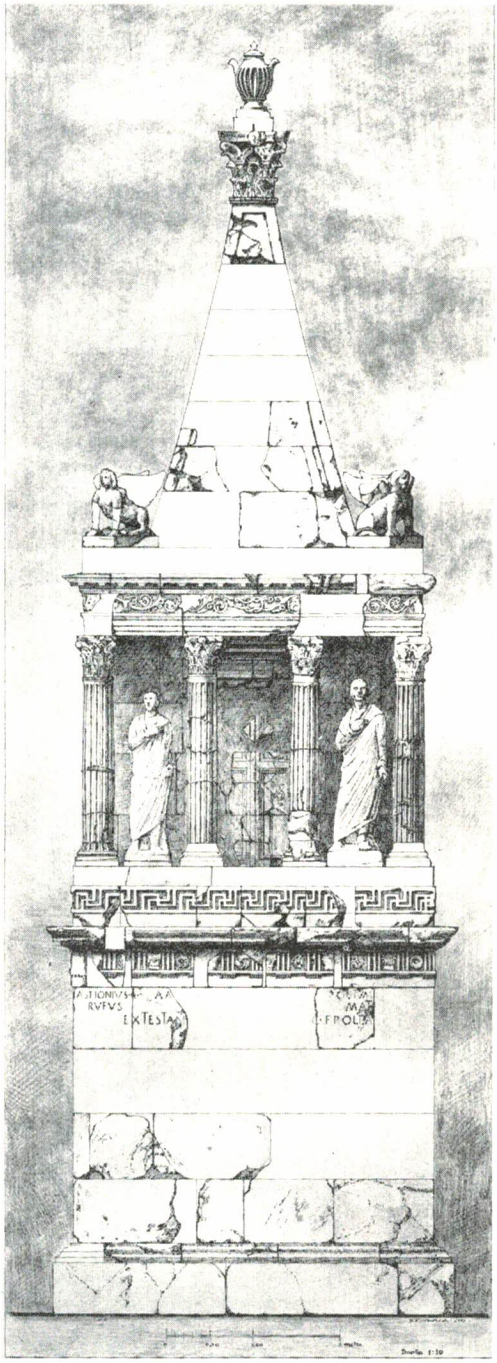

Fig. 6 — Mausoleo di Rufo. Tipo di mausoleo a corpo centrale tetrastilo con cella murata e cuspide con Sfingi angolari.

(Disegno ricostruttivo N. Finamore)

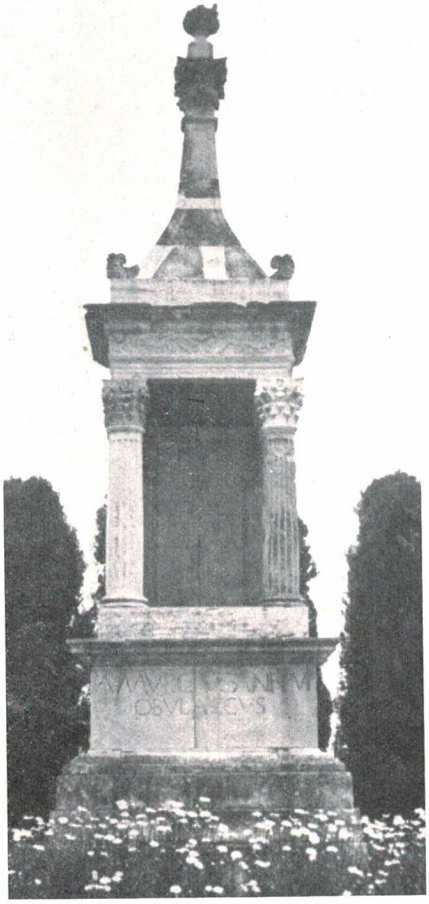

Fig. 7 — Mausoleo di A. Murcio Obulacco. Tipo di mausoleo con cuspide a spigoli desinenti in volute. Edicola semplice con finta porta nella parete di fondo.

(Fot. Mazzotti, Sarsina)